

Dibattito sullo spettacolo

O R G I A

trasmesso dalla RAI nella
rubrica "Teatro, stasera"
di venerdì 6 dicembre 1968



Dichiarazione di Ludovico Zorzi, cultore
di teatro e Direttore del Centro Culturale
Olivetti:

"Vorrei fare un'osservazione preliminare che è poi il modo di porre la medesima questione da un altro punto di vista. Raramente, come a proposito della rappresentazione di "Orgia", mi è occorso di constatare quale profonda, radicale varietà di dispareri possano manifestarsi in chi professionalmente, ma anche solo occasionalmente come accade allo spettatore, è chiamato a esprimere il suo giudizio su un'opera d'arte. A proposito di "Orgia", ho letto sui giornali e ascoltato nei discorsi a voce, anche da parte di persone per le quali nutro il più sincero rispetto la più sincera stima professionale, i giudizi più disparatamente contrastanti con una netta prevalenza di quelli sbrigativamente stroncatori, anzi, denigratori secondo me sarebbe la parola esatta. Una tale inconciliabilità, varietà di vedute, ripropone secondo me, con una urgenza veramente allarmante, il problema delle istituzioni scientifiche della critica letteraria, o critica teatrale che è una semplice variante della stessa, ossia la necessità di ricercare e di stabilire, a livello degli istituti teorici, le basi di una metodologia della critica, meno precaria, meno contraddittoria di quella attuale. E' vero che la ricerca di un minimo denominatore comune è, se vogliamo, un bisogno astratto che si manifesta nei momenti di maggior confusione e crisi delle poetiche e soprattutto a proposito delle avanguardie artistiche, mentre è ovvio che il diaframma del tempo nella riflessione sull'arte di epoche anteriori costituisce un filtro decantante e selezionatore.

In questo stesso ordine di considerazioni si inserisce, a mio avviso, il dibattito sull'opportunità che i Teatri Stabili, o meglio diciamo i teatri a gestione pubblica, si impegnino nella presentazione di opere così dette d'avanguardia - che è un po' il tema del dibattito che si è acceso intorno al Teatro Stabile di Torino dopo lo spettacolo di Quartucci e dopo quello di Pasolini -. Direi che la messa in scena di opere dell'avanguardia è una funzione indispensabile degli organismi teatrali pubblici, proprio per portare queste opere a contatto di un pubblico più vasto come quello degli abbonati di un teatro, e comunque di un pubblico

assai più numeroso delle poche decine o centinaia di "iniziati" che frequentano i teatrini sperimentali delle maggiori città - che poi in Italia praticamente esistono solo a Roma - teatrini-cantine dove di solito tali opere vengono rappresentate.

L'esperienza dell'avanguardia è fondamentale anche per il normale pubblico di teatro, che è poi quel pubblico abituato al teatro, colto e civile, quella frazione avanzata della borghesia che lo stesso Pasolini riconosce come il proprio pubblico elettivo.

Io, per esempio, ho assistito alla terza replica di "Orgia". Gli spettatori erano in gran parte studenti, insegnanti, impiegati, professionisti. Ho avuto l'impressione che tutti fossero profondamente interessati e avvinti da quanto veniva recitato sulla scena. Il dibattito con l'autore, al termine dello spettacolo, ha confermato questa impressione, dimostrando che gran parte del testo, testo difficile, anzi, arduo rispetto alle normali consuetudini del teatro, era, come si dice, passato agli spettatori".

Dichiarazione di Giovanni Vattimo,
professore di estetica all'Università
di Torino:

"Io non faccio di professione il critico letterario, ma, come estetico, come lettore di critica, ho l'impressione che talvolta questa insufficienza della critica davanti ad opere come quella di Pasolini, risieda in una sorta di atteggiamento permanentemente filologico di questa critica, per cui le sono più conformi certe opere dell'avanguardia, dello sperimentalismo linguistico, per esempio, piuttosto che opere che, come quella di Pasolini, si richiamano così direttamente, immediatamente a certi contenuti di base se vogliamo a certi contenuti umani radicali, che non offrono il destro di diversioni più o meno evasive sul piano delle forme.

Se c'è appunto una ragione del significato della figura di Pasolini nella letteratura italiana di oggi, mi sembra sia questo suo, che chiamerei contenutismo, cioè questo suo arrivare immediatamente al di là di ogni artificio e di ogni preoccupazione almeno specifica, per quanto ovviamente si possa anche vedere Pasolini come grande stilista, ma insomma, al di là di ogni sperimentalismo linguistico, vedere arrivare a certi problemi di base.

Quando Pasolini recentemente si richiama ai miti della tragedia greca - e in fondo "Orgia" è un tipo di tragedia classica tutto sommato - direi che testimonia di questa sua fede nel permanere di questi problemi, dei massimi problemi dell'uomo, in diversi sistemi culturali, senza preoccuparsi di come questi problemi si possono presentare, si possono rinnovare formalmente.

Per venire al contenuto poi di "Orgia", a me sembra che sostanzialmente qui siamo di fronte ad un farsi presente dell'elementare, che viene incontrato in quest'opera come sesso e anche come perversione. La vera perversione dei personaggi di "Orgia" però in fondo non è la loro diversità, nel senso di una particolare configurazione patologica della sensibilità, piuttosto si tratta di un rifiuto puro e semplice della comunicazione con gli altri. C'è in "Orgia" tutta una polemica molto interessante contro il segno, contro il linguaggio comune, in quanto segno estremamente remoto dalla realtà che vuol significare e a favore invece di una presenza più immediata del reale che si manifesta appunto come fisicità, come biologicità, come sesso, come perversione, eccetera. Ora Pasolini dà di questo discorso di "Orgia", mi sembra nel dibattito che in genere fa seguire alla rappresentazione, dà un'interpretazione a mio parere abbastanza ideologica in quanto proprio sovrastrutturale, non conforme; cioè dice: questi personaggi di "Orgia" si comportano così... alla fine se tutti muoiono, si uccidono, insomma, c'è questo finale tragico... perché sono dei borghesi che non essendo consapevoli della loro qualità della loro anima di classe in fondo, non hanno uno schema ideologico di interpretazione del reale e quindi vanno a finire così malamente: se avessero uno schema ideologico interpreterebbero le cose in modo diverso, eccetera, eccetera. Per dire in sostanza che secondo lui questa è tutta un'esperienza di tipo negativo. Ora, a mio parere invece, dal testo appare come questo modo, meglio, il modo no, ma sicuramente il fatto di incontrare il naturale, l'elementare nella sua forza di elementare, che accade a questi personaggi, è un fenomeno estremamente positivo, cioè una specie di ritorno all'autentico al di qua delle convenzioni, al di qua della banalizzazione, della superficializzazione che questo autentico subisce nella vita quotidiana.

Da questo punto di vista mi sembra che Pasolini si inserisca abbastanza bene dentro a un certo filone della cultura contemporanea, io penso non so, per esempio in filosofia, alla fenomenologia, cioè a questo tentativo di recuperare l'originario inteso come primordiale".